

Empatia e maternità Sentire l'altro in Edith Stein

Francesca Nodari

The article aims to stay on two concepts central in the Edith Stein's thinking: empathy and maternity. If, with the empathy, passing through the problem of the body, Stein arrives to the experience of the foreign, with the maternity – concerned with the phenomenological method, the philosopher finds in it, its existential expression. If the empathy is the keystone of all acts through which we come into relationship with each other, the maternity becomes the sign of the «transitive conscience», that Levinas, leaving from Husserl, saw in the psychophysical unity that lives every Leib. Activity and passivity of a conscience that, in the restricted case of the alter ego, isn't based only on the passive synthesis in which the object is given to me, but much conciser on only word: devotion.

Introduzione biografica

Donna, se così si può dire, dall'umanità completa, Stein nacque a Breslavia il 12 ottobre 1891 venne alla luce nel giorno di Kippur – l'ultimo dei dieci giorni terribili nella tradizione ebraica e che la studiosa metterà in parallelo con la definitiva riconciliazione portata dal Cristo con la sua morte e resurrezione – e morì probabilmente ad Auschwitz il 9 agosto del 1942 – il giorno della distruzione del tempio di Gerusalemme. Un continuo richiamarsi di date che accompagnerà e scandirà il suo percorso terreno. Meglio, l'*itinerarium ad Deum* di una bambina dall'intelligenza precoce, educata da una madre dalla personalità forte e salda, che dovette crescere i suoi figli – quattro moriranno in tenera età – dopo essere rimasta, ancora giovane, vedova e sola portando avanti l'impresa di legnami del marito. La piccola Stein che, a tredici anni si dichiarava atea, senza tuttavia astenersi dall'accompagnare la madre in sinagoga, supera brillantemente la maturità classica, già è attiva e sostenitrice del Movimento femminile, convinta di sostenere una causa che aveva ottenuto i primi risultati: il diploma femminile a partire dal 1896, l'apertura alle donne dell'Università nel 1900 e il riconoscimento dei suoi diritti fondamentali nella Costituzione del 1919. Alla fine del secolo scorso– scrive nel saggio *Problemi dell'educazione delle donne* – le donne venivano equiparate giuridicamente e politicamente, ai minorenni, ossia a bambini e agli incapaci, cioè ai fanciulli e ai minorati psichici. La costituzione del 1919 affermò il principio dell'uguaglianza, e così le donne ebbero tutti i diritti civili. Con il conferimento del diritto di voto, le donne divennero potenza politica che nessuno poté più trascurare. [...] Abbiamo

bisogno di una formazione generale e radicale in campo politico e sociale, quale preparazione all'adempimento dei doveri civici (cioè del resto non solo per le donne, ma per tutto il popolo tedesco, che è spaventosamente immaturo per la forma di governo democratico in cui si è trovato improvvisamente) e, in modo speciale, di corsi preparatori particolari per i diversi impieghi pubblici per i quali si ricorre al lavoro femminile»¹.

Nel 1911 prosegue i suoi studi a Breslavia tra germanistica, psicologia e filosofia, l'eros della sua vita. Dal 1913, dopo quattro semestri, si reca a Gottinga, dove viene subito accettata da quello che diventerà il suo maestro, Edmund Husserl. Nel circolo di Gottinga conosce gli amici filosofici della sua vita: Roman Ingarden, Alexander Koyré, Hans Lipps, Jean Hering, ma anche Max Scheler, che cominciò a farle cadere le barrire dei pregiudizi nei quali era cresciuta. Nel 1915, convinta patriota, deciderà di interrompere il dottorato per prestare servizio in un lazzeretto della Moravia. Certi gironi della sofferenza, che imparò a conoscere da vicino, ne segneranno profondamente l'animo. Ritornata a Gottinga, terminerà, non senza crisi nervose, la tesi di dottorato, discussa a Friburgo il 3 agosto del 1916 con il giudizio di Husserl e della commissione: *summa cum laude*. Assunta per uno stipendio di soli 100 marchi come segretaria privata di Husserl, avvierà il paziente e puntuale riordino dei manoscritti del maestro: dalla *Coscienza interiore del tempo* a *Ideen II e II (Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica)*. Il lavoro pesante e senza soddisfazione per il Maestro si interromperà nell'aprile 1918, venute meno le sue speranze di ottenere l'abilitazione – anche se saranno ben quattro i tentativi di introdursi nel mondo accademico. Da qui, iniziano gli anni del silenzio (1917-1921) complici, oltre allo scoramento per la fine della sua carriera professionale, l'interruzione di due relazioni, prima con il polacco Roman Ingarden, poi con Theodor Lipps. Più volte viene a trovarsi sull'orlo della disperazione da cui scaturiranno i germi di una sua imminente conversione al cristianesimo. Scrive il 10 ottobre 1918 all'amato Ingarden, con il quale mantenne una corrispondenza ininterrotta e un'amicizia intellettuale: «Non so se lei, da manifestazioni precedenti, si sia già accorto che mi sono aperta sempre più la strada verso un cristianesimo assolutamente positivo. Ciò mi ha liberato dalla vita che mi aveva prostrato e, al tempo stesso, mi ha ridato la forza di accettare di nuovo la vita in modo grato. Posso perciò parlare di una rinascita nel senso più profondo»².

¹ E. Stein, *La donna*, tr. it. di O. M. Nobile Ventura, pref. di A. Ales Bello, intr. di L. Gelber, Città Nuova, Roma 2007, pp. 166-167.

² H-B. Gerl, Edith Stein. Vita-Filosofia-Mistica, Morcelliana, Brescia 1998, pp.24-25.